

Francesco de Franceschi di Cama : un magistro mesolcinese del XVII secolo

Autor(en): **Peduzzi, Dante**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **89 (2020)**

Heft 3: **Lingua, Libri, Storie**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-880940>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

DANTE PEDUZZI

Francesco de Franceschi di Cama Un magistro mesolcinese del XVII secolo

Il nome di Francesco de Franceschi (nato a Cama nel 1643) è già stato citato senza particolari attenzioni in alcune pubblicazioni¹ come membro di una famiglia estintasi in loco già entro l'inizio del XVIII sec.² Qualche tempo fa, per puro caso, tra le carte conservate presso l'Archivio parrocchiale di Cama mi sono imbattuto in una lettera del 13 novembre 1682 (già inserita nel regesto steso da Rinaldo Boldini)³ indirizzata dal curato di Cama, appartenente all'ordine dei cappuccini, al vescovo di Coira Ulderico VI de Mont (in carica dal 1661 fino alla sua morte nel 1692) in cui si possono trovare informazioni più dettagliate su questo personaggio:

Ecc.[ellentissi]mo e Rev.[erendissi]mo Sig. Oss.[ervantissi]mo
Già tempo fà supplicai l'Ecc.[ellenz]a Re.[verendissi]ma per la licenza di fabbricare una nuova cappella nel distretto di q.[ues]ta Mag.[nifi]ca Comunità di Camma à divozione d'un tal Sig. Francesco de Franceschi pure nativo di q.[ues]to luogo[,] habitante però in Monaco[,] qual ha fatto voto d'ergere la mede[si]ma ad honore del Glorioso S. Francesco et anche di dotarla à fine almeno una volta al mese [perché] vi si possa celebrare la S.[an]ta Messa et illuminarla tutti i sabbati per maggiorm.[en]te eccitar la divozione nel[i] viandanti. Et à quest'effetto ha già deposto il denaro per la sud.[det]ta fabbrica e fatto fare le immagini da riporvi [...].⁴

Il fatto che «tal Sig. Francesco de Franceschi» fosse operativo a Monaco ha subito stuzzicato la mia curiosità, ben sapendo che nella seconda metà del XVII sec. si manifestò in Baviera il «periodo d'oro per l'architettura e per le arti»⁵ di quelli che chiamiamo «Magistri moesani». Per qual motivo il nostro personaggio si trovava a Monaco proprio ai tempi dei grandi mesolcinesi come Enrico Zuccalli e Giovanni Antonio Viscardi? Come aveva guadagnato tanti soldi da permettersi di fare erigere nel suo villaggio d'origine non una semplice edicola votiva, ma addirittura una piccola chiesa? Dalla supplica del curato Angelo da Milano apprendiamo come la richiesta

¹ CESARE SANTI, *Appunti storico-demografici su Cama e Leggia*, in «Qgi» 67 (1998), pp. 221-237; FRANCHINO GIUDICETTI, *Cenni storici sul comune di Cama: un esempio dell'evoluzione millenaria di una comunità rurale della Valle Mesolcina*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1990

² La famiglia de Franceschi è segnalata negli elenchi della parrocchia di Cama stesi nel 1674 e nel 1682, ma è già assente nel successivo elenco dei capifamiglia del 1718. Cfr. ERMINIO LORENZI, «Status animarum» del Moesano dal 1627 al 1854 [parte III], in «Qgi» 46 (1977), pp. 221 sgg. (223).

³ RINALDO BOLDINI, *Documenti dell'archivio parrocchiale di Cama*, in «Qgi» 33 (1964), pp. 293 sg.

⁴ Archivio parrocchiale di Cama, Alcartella 2, lettera del 13 novembre 1682.

⁵ A.[RNOLDO] M. ZENDRALLI, *I magistri grigioniani architetti e costruttori, scultori, stuccatori e pittori dal 16° al 18° secolo*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1958; rist. anastatica a cura di P. Belfanti, Fondazione A. M. Zandralli / Tipografia Menghini, Poschiavo 2013.

avesse una certa urgenza, in quanto «il Maestro si ritrova qui al paese che deve far l'opera secondo la sua intenzione e vorrebbe di presente gettar i fondamenti per poter poscia all'apporto del tempo perfezionarla».⁶

Ecco una prima risposta: il nostro personaggio è definito «Maestro», quindi una persona con comprovata esperienza nell'arte della costruzione muraria, capace di predisporre le fondamenta di un fabbricato e di programmarne la costruzione. Il titolo di «maestro», infatti, poteva essere assegnato solamente a chi aveva frequentato almeno tre anni di tirocinio presso uno dei capi riconosciuti nella corporazione dei costruttori e dopo avere esercitato per proprio conto «con onesto lavoro e costante volontà».⁷ Non c'è quindi alcun dubbio che il nostro personaggio appartenesse a quella schiera di maestranze mesolcinesi partite al seguito di grandi e famosi architetti.

Certamente de Franceschi doveva essere riuscito a farsi onore in misura tale da poter mettere sotto pressione il vescovo, «dichiarandosi il Benefattore che quando questo [la costruzione] non si effettui per la futura primavera, che non vuol più differire, ma che la farà fare ove esso si trova». «Et in tal caso – aggiungeva il curato di Cama nella sua missiva – verrebbe questa povera Chiesa e Comunità a perdere l'utile che simile congiuntura riceverebbe si de' paramenti come d'altri emolumenti».⁸ E in effetti il 29 novembre 1682, un paio di settimane dopo la richiesta, il vescovo concesse il permesso di costruire una «*capellam in honorem Sti Seraphici Patris Francisci*».⁹ La cappella venne in effetti costruita, ma non ci è dato a sapere se fosse stata opera del maestro stesso, oppure se venne data in commissione mentre egli era attivo a Monaco.

Da un altro documento veniamo a sapere che nell'anno 1700 Francesco de Franceschi era già deceduto, lasciando un cospicuo capitale alla cappella affinché fosse amministrata anche dopo la sua morte. In una ricevuta datata al 1° luglio 1700 Antonio Casso certificò infatti di

haver ricevuto [...] dal Signor Alberto Muralto fiorini numero du[e]cento, dico 200 per un legato lasciato dal quondam Francesco de Franceschi da impegnarsi in persona sicura [affinché] l'utile che se caverà debbasi impiegare la mettà per mantenimento della Cappella di S. Francesco vicina alla Strada maestra fatta fabbricare dal mede[si]mo quondam Francesco e l'altra mettà in suffragio [del]l'anima sua.¹⁰

Vale la pena di fare quattro calcoli per rendersi conto di quanto fosse importante la somma investita da Francesco de Franceschi sia per la costruzione della cappella sia per l'amministrazione della stessa dopo la sua morte. I 200 fiorini lasciati per la gestione del suo lascito equivalevano a circa 1400 lire (1 fiorino corrispondeva a circa 7 lire). Trasporre le valute di un tempo in controvalore attuale è sempre difficile, ma sappiamo che in quegli anni con 1400 lire era possibile comperare una casa

⁶ Archivio parrocchiale di Cama, AI/cartella 2, lettera del 13 novembre 1682.

⁷ CESARE SANTI, *Attestato di fine tirocinio per il muratore Antonio Reguzzino di Roveredo*, in «Qgi» 65 (1996), pp. 50-53.

⁸ Archivio parrocchiale di Cama, AI/cartella 2, lettera del 13 novembre 1682.

⁹ Ivi, documento del 29 novembre 1682.

¹⁰ Ivi, documento del 1° luglio 1700.

d'abitazione. Se a questa somma aggiungiamo le spese di costruzione che il de Franceschi deve aver sostenuto per la costruzione della cappella, arriviamo a un importo che possiamo definire quantomeno ragguardevole! Questo ragionamento mi porta a pensare che Francesco de Franceschi non potesse essere uno dei semplici muratori o manovali mesolcinesi che i «magistri» di fama si portavano appresso nei cantieri della Baviera. Tutt'altro, come vedremo anche in seguito.

Dove fosse edificata precisamente questa cappella dedicata a san Francesco d'Assisi è difficile da sapere. Sappiamo tuttavia che doveva essere di dimensioni tali da potere ospitare una messa almeno una volta al mese, che ogni sabato doveva essere illuminata, che doveva essere accessibile ai viandanti;¹¹ sappiamo inoltre che essa era «vicina alla Strada maestra»,¹² verosimilmente l'antica mulattiera che collegava Cama con i villaggi vicini, la cosiddetta «strada mercantile». Non può meravigliare, dunque, il fatto che de Franceschi avesse lasciato in eredità una bella somma di denaro per il mantenimento di un edificio religioso in sua memoria in uno strategico luogo di passaggio degli abitanti e dei viandanti che percorrevano la Mesolcina.

Nel 1706 morì anche il giudice Antonio Casso, colui che aveva ricevuto i soldi lasciati alla cappella da Francesco de Franceschi. I suoi figli Francesco, Giovan Battista e Martino, il maggiore dei tre, riconobbero alla cappella di San Francesco «li beni hipotecati dal dm. sudetto nostro padre et datti per sicurezza delli danari della mede[si]ma Cappella e da nostro padre consumati»;¹³ questo avrebbe dato origine a dei trapassi di proprietà durati oltre un secolo. Grazie agli incartamenti che accompagnano la storia travagliata di questa cappella, possiamo oggi scoprire altre informazioni interessanti. I fondi dati in garanzia per la somma dovuta alla cappella di San Francesco dai figli di Antonio Casso erano, per la precisione: «Un campo di Coltura[;] Un campo in Quadretta[;] I prati alla Stampa[;] Un prato in Parluccho[;] I prati in Trambacqua al Pontello».¹⁴

Negli anni che seguirono il patrimonio della cappella non dovette essere amministrato molto bene, perché già nel 1710 il vicario Giovanni Tini esortò la comunità di Cama a nominare degli amministratori.¹⁵ Nella risposta (priva di data) inviata al vicario il console Pietro Sguazzetti e Luca Maffiolo risposero che «il governo del sacello di San Francesco dopo la morte del fondatore restò in mano dei parenti del mede[si]mo».¹⁶

Nel 1711 Martino Casso, figlio di Antonio Casso, vendette a Giovan Battista Salvino i beni messi a garanzia dei soldi ricevuti a suo tempo. Salvino si assunse quindi la responsabilità del debito di «100 Luigi d'oro di Francia che sono in tutto Lire mille seicento venticinque monete terzole» verso i discendenti del magistro, rappresentati da «Alberto Muralto di Locarno come principale de' sudetti heredi». Tale somma doveva essere versata annualmente da Salvino con un interesse del 5%; in caso contrario,

¹¹ Ivi, lettera del 13 novembre 1682.

¹² Ivi, documento del 1° luglio 1700.

¹³ Ivi, documento del 15 giugno 1706.

¹⁴ Ivi, documento del 19 giugno 1706 (copia di Luca Maffiolo).

¹⁵ Ivi, documento del 29 novembre 1710.

¹⁶ Ivi, documento senza data, ma redatto sullo stesso foglio del documento del 29 novembre 1710.

Salvino avrebbe dovuto versare il doppio, cioè 3250 lire, più gli interessi. Come garanzia per quanto ritirato dai fratelli Casso Giovan Battista Salvino impegnò a sua volta

una vigna in Pozzo cioè toppia in misura di una perticha e mezza, un altro pezzetto di vigna à toppia e pali in Poz per la misura di mezza perticha e due pertiche di prato in Broiro e mezza perticha alla Porta di Campagna e una perticha di campo in Coltura e un campo in Scioncon di tre quarte di perticha e un prato in Trambacola di tre quarte e un altro prato in Bolla di misura di tre quarte, più un campo à Propolsino.¹⁷

L'elenco dei beni messi a garanzia ci conferma ancora una volta quanto importante fosse la donazione fatta da Francesco de Franceschi (con il passare degli anni nei documenti il cognome diventa alle volte anche Franceschini).

Quando nel 1714 morì anche Martino Casso, il nuovo amministratore della cappella Luca Maffiolo si rivolse al vescovo di Coira per ricevere i terreni messi in pegno a suo tempo. Gli esecutori testamentari di Martino Casso erano Giuseppe Sultori e Giovanni Camone, entrambi di Leggia: «a loro sta a pagare oppure perfetionare quello che non ha fatto Martino Casso».¹⁸ Questi si rifiutarono a più riprese di saldare il debito, perché le garanzie erano in effetti state cedute a Giovan Battista Salvino. E così la pratica si trascinò senza soluzione per altri undici anni fino al 1726, quando Luca Maffiolo, giudice, cancelliere, notaio ed esponente di uno dei maggiori casati di Cama, nella sua inconfondibile calligrafia, annotò che la cappella era «ignuda e in pessimo stato»¹⁹ ed elencò quindi tutti i terreni «presi fora per pagamento della Cappella di S. Francesco a Giovan Battista Salvino».²⁰

Nel 1711 i terreni di Giovan Battista Salvino erano dunque stati passati in proprietà direttamente alla cappella di S. Francesco, ora amministrata dalla parrocchia. L'elenco dei beni è interessante, in quanto gli appezzamenti furono elencati uno per uno con la loro superficie misurata in tavole per un totale di 687 tavole quadrate, ovvero 7 pertiche quadrate,²¹ corrispondenti a circa 4'600 metri quadrati. Grazie a questi elenchi e al valore dei terreni indicato in 4445 lire terzole²² possiamo dedurre che il debito totale maturato negli anni corrispondesse ad un valore approssimativo

¹⁷ Ivi, documento del 30 marzo 1711.

¹⁸ Ivi, documento del 9 agosto 1723. Qui il «giudice di Cama e tutore della Cappella di S. Francesco» Luca Maffiolo afferma che il fondatore della cappella «ha fatto depositare ongarì cinquanta circa l'anno 1700 nell'Ospizio de nostri Rev.di Padri di Cama quali furono levato dal qm. Sig. Antonio Casso di Cama per essere impiegati come capitale per cavare il frutto ad un banco, ovvero sopra una Comunità o in altro modo per cavare il fitto [...]» e che lo stesso Antonio Casso «indi poi l'Anno 1706 venne a morte, e prima di morire, come huomo di coscienza, determinò nell'ultimo suo testamento, il preciso pagamento o pegno di tali dannari sopra alcuni suoi beni stabili quali dopo la sua morte dalli suoi heredi furono depositati o dati in custodia a Martino Casso figliolo maggiore del testatore con la conditione e patto che esso Martino depositario di tali beni hipotecati, fosse obbligato consegnarli alla Cappella, oppure pagarla col puro dannaro».

¹⁹ Ivi, memoriale del 1725 (senza data).

²⁰ Ivi, documento del 26 novembre 1726.

²¹ Una «tavola quadrata» corrispondeva in quegli anni a circa 7,3 metri quadrati, mentre una «pertica quadrata» corrispondeva circa a 670 metri quadrati.

²² Una lira terzola della Mesolcina corrispondeva approssimativamente, al cambio attuale, a circa 12-13 fr. svizzeri.

di circa 50'000 franchi svizzeri attuali. Ecco un'ulteriore prova di quanto fosse notevole l'eredità lasciata dal magistro Francesco de Franceschi: non doveva trattarsi certamente di una figura priva di rilievo nel panorama dei «Magistri moesani» operanti in Baviera negli ultimi decenni del XVII sec.!

Ma la faccenda non finì qui, perché gli esecutori testamentari di Martino Casso, i Sultore e i Camone di Leggia, chiesero a più riprese – invano – la restituzione in denaro dei beni rilevati nel 1711 da Giovan Battista Salvino. Con il trascorrere degli anni, dovendo urgentemente mettere mano alla manutenzione della cappella, i padri cappuccini, diventati ormai gli unici amministratori dei beni della stessa, incominciarono a vendere o a permutare una parte dei fondi di proprietà della cappella di San Francesco: nel 1832 toccò a «un pezo di prato della Cappella di Santo Francesco situato nella Stampa», ceduto a Clemente Tamoni in cambio di «un prato con piante in cima a Broiro». ²³

Nel 1883, dopo la visita pastorale del 1881 in occasione della quale molto probabilmente aveva potuto rendersi conto del cattivo stato in cui si trovava la cappella, il vescovo Franz Konstantin Rampa (nato a Poschiavo, in carica dal 1879 fino alla sua morte nel 1888), decise che la cappella di san Francesco, «sita alle falde dell'ascesa che mette alla Parrocchiale di Cama[,] ven[isse] atterrata[,] ordinando però che in sostituzione della Cappella da atterrarsi si erig[esse] un altro sacello in onore del medesimo Santo ed in un luogo più adattato». ²⁴

Come già accennato, oggi non è più possibile stabilire con certezza dove si trovasse la cappella originaria fatta erigere da Francesco de Franceschi e poi demolita dopo il 1883; in un rendiconto del 1728 redatto dai padri cappuccini Bernardino da Lodi e Angelo da Milano si parla della cappella di San Francesco «in fondo del Ronco di Cama». ²⁵ Sappiamo però che sulla scalinata che porta alla frazione della Chiesa da nord è stata eretta una piccola cappella votiva in sostituzione di quella originaria, che ancora oggi porta il nome di *Capèla de San Francèsch*.

Grazie alla documentazione custodita presso l'Archivio parrocchiale di Cama mi è stato possibile scoprire un nuovo «Magistro moesano» del quale nessuno aveva mai parlato fino ad oggi. Si tratta quasi certamente di una personalità minore fra i grandi costruttori mesolcinesi di quell'epoca, e, forse proprio per questo, il suo nome non è ancora stato riportato nelle più recenti opere sul fenomeno dei «Magistri». ²⁶ Ritengo ora che Francesco de Franceschi di Cama, operante a Monaco nella seconda metà del Seicento, abbia tutto il diritto di entrare a far parte di questa pagina di storia.

²³ Archivio parrocchiale di Cama, AI/cartella 2, atto di permuta dell'8 luglio 1832.

²⁴ Ivi, documento dell'11 gennaio 1883.

²⁵ Ivi, documento del 20 maggio 1728.

²⁶ MAX PFISTER, *Baumeister aus Graubünden. Wegbereiter des Barock*, Verlag Bündner Monatsblatt, Chur 1993; MICHAEL KÜHLENTHAL (hrsg. von), *Graubündner Baumeister und Stukkateure: Beiträge zur Erforschung ihrer Tätigkeit im mitteleuropäischen Raum*, Armando Dadò editore, Locarno 1997.

